

tolari di cattedre governative ginnasiali e tecniche non potrebbero assumere insegnamenti che nella qualità di incaricati, con uno stipendio che si aggira attorno alle lire milleduecento annue, e solo tre, dediti esclusivamente all'insegnamento liceale, dovrebbero, quali reggenti, essere remunerati collo stipendio legale di duemiladuecento lire annue.

E così stando le cose, ecco uno specchio della spesa effettiva:

Presidenza L. 600  
Tre Prof. reggenti » 6600  
Quattro id. incaricati » 4800

Totale Lire 12000

Questa è la spesa, davvero non ingente, che occorre stanziare per pareggiare un Liceo; della quale però i due quinti restano a carico del governo e un quinto potendosi ricavare dalle tasse scolastiche, ne viene che a carico del comune non rimangono che i due quinti della spesa cioè lire quattromilaottocento.

Dunque non pare ci sia da impensierirsi troppo dell'aggravio che ne avverrebbe al bilancio del nostro Comune, mentre a chi non sia del tutto miope in fatto di economia pubblica, non sarà difficile scorgere come le dodici mila lire rappresentano un fattore non lieve nel movimento economico locale, senza calcolare i vantaggi che apporterebbe una scolaresca numerosa vivendo in città.

Dal lato morale poi non è d'uopo spendere molte parole per dimostrare quanto l'istituzione d'un Liceo pareggiato meriti l'attenzione dei nostri padri coscritti, se in un'amministrazione comunale non si deve solo aver cura di provvedere alla vita materiale, ma anche di agevolare alle famiglie il difficile e grave compito della educazione dei figli. I quali tosto che hanno finito il corso Ginnasiale, mentre sono ancora in età da non poter essere lasciati in balla di se stessi, si debbono mandare in altre città, in cura di persone che non sono sempre scrupolose in fatto di sorveglianza, mentre appunto ne abbisognano di più, perchè in quegli anni si maturano le sorti del loro avvenire.

Un'ultima parola in favore del pareggiamento del Liceo va ancora detta, per debito di giustizia verso i giovani che accorsero volentieri e frequentano quello fin qui privato colla speranza che i loro studi abbiano effetti legali; gli è vero che promessa ufficiale non fu loro fatta, ma in ogni modo parrebbe equo che le loro aspirazioni fossero esaudite e venisse anche da noi ascoltata la voce di quella civiltà che si fa strada in centri di molto minore importanza, forse meno ricchi, ma senza dubbio generosi e sensibili agli allettamenti del progresso civile ed umano.

*Un padre di famiglia.*

## TRA GLI EROI

### DOMENICO RICCI

In queste terribili ore solenni per la patria, in cui l'ansia dell'attesa delle notizie aumenta quanto maggiore si fa il silenzio ufficiale intorno alle avventure

africane, torna gradito il ritemprare gli animi incerti leggendo le pagine splendide d'eroismo dei nostri fratelli morti nelle lande inospitali dell'Africa orrenda, morti col santo nome d'Italia sulle labbra e nel cuore.

E tra questi eroi che già numerosi conta la patria nostra, uno oggi ne ricordiamo, di cui la conoscenza dei parenti, se non direttamente di lui, ce ne rende più cara la memoria, e ci fa maggiormente dividere l'orgoglio di aver in lui un valoroso figlio della madre patria comune.

È del capitano Domenico Ricci che vogliamo parlare alla cui tomba, là presso la chiesa di Bet Mariam, mandiamo il più caldo e reverente saluto, e per parlare di lui colle parole dei testimoni oculari del suo valore, riportiamo dal *Resto del Carlino* la corrispondenza che pubblica giuntagli da Adigrat nello scorso mese:

« Il capitano Domenico Ricci era conosciuto a Bologna, dove è stato molto tempo di guarnigione prima come tenente nel 27° fanteria, poi come capitano nel 28°. Di giusta statura, snello della persona, di temperamento nervoso, aveva un volto di uomo energico e fiero ed un cuore di soldato generoso e devoto al dovere sino alla morte.

Era stato due volte in Africa, ma aveva dovuto rimpatriare causa un'afezione gastrica abbastanza grave. Quando succedessero i combattimenti di Halai e Coatit e le nostre armi furono vittoriose sul ribelle Batha Agos e sul Ras Mangascià, e vennero mandati rinforzi al generale Baratieri, la brigata « Pavia » diede una compagnia per la formazione del 3° battaglione di fanteria d'Africa.

Fu allora che il capitano Ricci domandò di comandare la nuova compagnia, ma il medico del reggimento non lo dichiarò idoneo al servizio delle truppe d'Africa per postumi di catarro gastrico. Il Ricci non volle piegarsi al verdetto del medico, chiese ed ottenne di venir visitato presso l'ospedale militare di Bologna. Il colonnello Saggini lo visitò e dichiarò che, quantunque si riscontrassero veramente postumi di catarro, pure poteva essere scelto per l'Africa.

Il Ricci partì con 130 uomini avendo seco per subalterni il tenente Della Noce del 28°, il tenente D'Agno e il sottotenente Grue del 27°. Destinata la compagnia di guarnigione ad Arkico, vi rimase sino a quando il 3° battaglione fu sciolto ed i soldati in parte furono rimpatriati e in parte furono divisi fra gli altri due battaglioni di fanteria. Il capitano Ricci venne destinato al comando della 1ª compagnia di milizia mobile indigena che si reclutava in Arkico.

Riordinato ultimamente il battaglione Toselli, fu chiamato al comando della 3ª compagnia il capitano Ricci, il quale fece col Toselli la campagna che ebbe termine colla vittoriosa scaramuccia di Debra Ailà.

Il battaglione Toselli percorse tutto il Tigrè e nel dicembre scorso, quando già vociferavasi dell'avanzata di un corpo scioano, fu mandato in osservazione al lago Ascianghi. Toselli (ormai lo sapete

meglio di me) retrocesse lentamente sino all'Amba Alagi informando giorno per giorno dell'avanzarsi del nemico il Governo della colonia.

In Italia già conoscete come si svolse il glorioso combattimento di Amba Alagi e non potrei per ora aggiungere maggiori particolari di quelli telegrafati da Mercatelli e da Rossi.

Date le disposizioni per la battaglia, il maggiore Toselli tenne la 3ª compagnia in riserva al centro. Appiccatosi fiero il combattimento sulla sinistra e vacillando questo lato della nostra posizione, il Toselli ordinò alla compagnia Ricci di correre in aiuto. Il capitano tolta la sciabola, parlò agli ascari (quasi tutti tigrini) dell'importante compito che dovevasi raggiungere, cioè di arrestare l'aggiramento del nemico. La compagnia, risposto con un altissimo grido di *Savoi!* si lanciò come un sol uomo e con una splendida carica alla baionetta rovesciò il nemico dall'altura contrastata. La battaglia fu ristorata. Ma tornato il nemico più numeroso all'assalto, la compagnia fu decimata ed i superstiti si strinsero attorno al capitano. Era già caduto il sottotenente Molinari.

Quando il maggiore Toselli, non vedendo giungere gli aiuti promessi ed aspettati, decise la ritirata, inviò al capitano Ricci il tenente Bazzani.

Il Ricci (racconta Bazzani) era sfinito per leggere ferite e circondato solo da una trentina di ascari.

Ricci si ritirò e (mi dissero Bac Telè e Giul Iuò suoi soldati) dovette ogni passo fermarsi e respingere col fuoco i nemici incalzanti.

« Era un diavolo (esclamava Giul), un diavolo il mio capitano! » Giunti ai piedi dell'Amba i trenta ascari dovettero lottare una volta ancora contro un numero straordinario di nemici; e fu in questa ultima e titanica lotta che il capitano cadde ferito di palla al costato sinistro. Il manipolo di ferro fu allora spezzato e il capitano Ricci, raccolto dai nemici vittoriosi, venne trasportato nella chiesa di Amba Alagi. Non ebbe la ventura di morir subito, ma visse sino alla mattina del giorno dopo col dolore di sapere distrutto il più bel battaglione dell'Eritrea. Alle dieci spirò la nobile anima e il suo corpo venne pietosamente sepolto nella chiesa ove furono raccolti i corpi degli altri valorosi italiani.

Se la fortuna delle armi condurrà l'Italia nuovamente ad Amba Alagi visiterò l'umile chiesetta e deporrò unitamente ai colleghi giornalisti un fiore sulla tomba di Domenico Ricci.

A Domenico Ricci sia gloria imperitura, al fratello, alle sorelle sia più caro ancora il suo nome: è quello di un eroe, è quello d'un degno figlio d'Italia.

## Corrispondenze

EGREGIO SIG. DIRETTORE  
della GAZZETTA D'ACQUI

Acqui, 6 febbraio 1896.

Le sarò grato se vorrà inserire sul pregiato suo giornale la presente rettificata:

« Per errore materiale venne data alla stampa per la pubblicazione la nomina definitiva del medico di servizio alla Società Artigiane, nella persona del sig. Debenedetti dott. Achille, mentre tale nomina ancora non si è fatta. »

Tanto per la verità.

Grazie anticipate del favore.

*Devot.*

TRINCHERO DOMENICA  
Presidentessa Artigiane.

## SOCIETÀ OPERAIA D'ACQUI

Mi usi la cortesia di ringraziare pubblicamente la famiglia Gatti-Solia per la generosa offerta fatta a questa cassa sociale nella luttuosa occasione della perdita del loro amato Giacomo Gatti.

La società serba imperitura memoria dei suoi benefattori.

Acqui, 4 febbraio 1896.

*Il Presidente*

E. BONZIGLIA.

## Corte d'Appello di Casale

Udienza 7 Febbraio 1895.

*Assoluzione* — Tinto Costantino di Calamandrana su denuncia di certo Marchisio veniva dal Tribunale di Acqui, dopo un sopralluogo, condannato per furto a cento giorni di reclusione a termini dell'art. 404 n. 6.

Appellava il Tinto, presentando apposito memoriale; riferiva il cav. Fabani, e dopo lo svolgimento dei motivi d'appello fatto dall'avv. Giardini, il P. M. ritirava l'accusa. L'avv. Battaglieri si associava alle conclusioni dell'avvocato Giardini, rinunciando alla parola, e la Corte Eccellentissima pronunciava un non luogo per non provata reità.

P. M. cav. Segala.

Difensori avv. Giardini e Battaglieri.

## LA SETTIMANA

**Fatto di sangue** — Il giorno 5 corr., verso le ore diciannove, ritornava a casa percorrendo la via S. Desiderio il Cav. Ceretti accompagnato da un nipote certo Moraglio Carlo, e da certo Arnaldo Carlo. Giunti che furono presso la cascina Malvicino udirono un colpo di rivoltella, poscia un altro. Uno dei proiettili andò a ferire gravemente alla coscia destra il Moraglio.

Pare che il feritore, certo Baldizzone Giovanni soprannominato *Bertagna* siasi posto in agguato per aspettarli per dare così sfogo ad antichi rancori che si dice avesse col Moraglio. Si recò a domicilio del ferito l'autorità giudiziaria per le constatazioni di legge; dopo di che il pretore ordinò l'arresto dell'autore del delitto.

Fra le versioni che si fanno al momento del sanguinoso fatto non è esclusa quella del partito.

E quando finiranno queste guerre di partito in questo disgraziato Monastero?!!

**Balli del carnevale** — *Alla Concordia* — Ripetendo la frase, ormai passata alla storia, del Massinelli: *Oh! che bella festa,*